

Valerio Petrucci

«Heu quae lingua silet!»

Invettiva, eros e vecchiaia nel nono libro degli epigrammi di Marziale

*Abstract: The so-called vetula-Skoptik, the satire against old women, is a well attested manifestation of the epigrammatic poetry since the very early witnesses of this literary genre. This kind of invective tends to be generally directed against the physical and moral vileness of some stereotypical female figures, who are, often violently, degraded for their repelling appearance and/or their questionable activities. In this paper two specimina of this literary sub-genre from the ninth book of Martial's Epigrammaton libri will be taken into consideration: namely Mart. 9, 29 and Mart. 9, 37. The Latin epigrammatist spares no cutting remarks against the two addressees of the poems: the first, Philaenis, is mourned in a satirical laudatio funebris for her dubious activity as procuress and mage; the second, Galla, generates disgust in the poet for her excessive use of maquillage and her lustful conduct, behaviors regarded as inappropriate for an old woman.*

La tradizione epigrammatica greco-romana, dagli albori fino alle manifestazioni più tardive del genere, conosce una varietà tematica senza eguali.

L'antonomastica brevità di questo tipo di componimento, così come la relativa libertà in campo stilistico offerta dal genere, che non doveva sottostare alle rigide regole compositive imposte da secoli di canonizzazione ai cosiddetti «generi maggiori»,<sup>1</sup> ben si adattavano infatti alla trattazione degli argomenti più disparati sotto forma di brevi poesie d'occasione.

Benché all'interno del *mare magnum* dell'epigramma si possano riconoscere, proprio in base alla tematica affrontata, alcuni sottogeneri dominanti come quello funerario, anatematico, celebrativo, erotico o efrastico,<sup>2</sup> tanto per citarne alcuni, questa libertà che veniva lasciata all'autore nella prassi compositiva comportava spesso e volentieri una commistione fra i suddetti generi, i quali finivano spesso per intersecarsi.

Come già opportunamente dimostrato da Lucia Floridi,<sup>3</sup> v'era un sottogenere che, pur avendo delle caratteristiche proprie ben definite, si è rivelato particolarmente pronò ad assorbire alcune variazioni tematiche provenienti da altri sottogeneri epigrammatici e a stravolgerle: l'epigramma scoptico.

La natura derisoria, mordace e talvolta aggressiva dei componimenti scoptici ben si addiceva ad un sovvertimento delle convenzioni letterarie degli altri sottogeneri, producendo in molte occasioni dei risultati comici o grotteschi.

<sup>1</sup> Sul rapporto fra l'epigramma e i cosiddetti generi maggiori, quali l'epica o la tragedia cfr. DINTER 2019. Sull'inquadramento dell'epigramma nel discorso sui generi letterari dell'antichità cfr. CITRONI 2006 e NEGER 2019.

<sup>2</sup> Questa categorizzazione dei componimenti epigrammatici, utile ad orientarsi nella grande varietà tematica del genere, risale già all'epoca bizantina. Basti pensare all'organizzazione interna dell'*Anthologia Palatina* (X sec.), i cui quindici libri sono organizzati in base alla tematica degli epigrammi in essi contenuti.

<sup>3</sup> Cfr. FLORIDI 2010. La studiosa nel suo contributo passa in rassegna le influenze che, a partire da Lucillio, autore epigrammatico d'età neroniana, vengono esercitate per la prima volta sull'epigramma scoptico da parte degli altri sottogeneri epigrammatici, in particolare quello funerario, anatematico ed efrastico. La natura occasionale dei componimenti scoptici, legati prevalentemente all'ambiente simposiale, andava dunque a fondersi nell'epigramma luciliano, così come in quello dei suoi successori, fra cui anche Marziale, con dei sottogeneri epigrammatici più codificati, più legati alla parola scritta, conferendo così anche all'epigramma scoptico una sorta di canonizzata letterarietà che fino ad allora era mancata.

In questo contributo, a partire da due esempi tratti dal più grande epigrammista latino, Marco Valerio Marziale, ci si propone di analizzare un particolare motivo letterario frequentemente attestato nel sottogenere scoptico: la cosiddetta *vetula-Skeoptik*.

L'invettiva contro donne anziane, motivo letterario di grande fortuna nell'epigramma greco e ampiamente documentato anche nella letteratura latina,<sup>4</sup> si configura in Marziale come uno strumento per generare il riso del lettore tramite la ridicolizzazione di quelle caratteristiche fisiche o morali che nelle destinatarie dei componimenti contravvenivano alle generalmente accettate norme sociali dell'epoca.

Ben si comprende, dunque, per quale motivo, nel voler trattare il tema della comicità legata all'eros, la satira contro le vecchie sia una tematica di fondamentale importanza, proprio perché, nella maggior parte dei casi, ad essere derisi in Marziale sono quegli atteggiamenti lascivi o lussuriosi che poco si addicono ad una donna in età avanzata, la quale secondo i rigidi canoni morali imposti dalla restaurazione morale domiziana avrebbe dovuto assumere i comportamenti timorati e responsabili che più si confacevano ad una *matrona* degna di tale nome.

I due testi che saranno presi in esame, entrambi tratti dal nono libro degli *Epigrammata*, seppur affini nella tematica, la esplorano da punti di vista assai differenti: il primo, Mart. 9, 29, si configura come una *laudatio funebris* dal tono satirico per la strega Filenide; il secondo, Mart. 9, 37, è invece una mordace invettiva contro Galla, una donna in età avanzata che non riesce a placare i suoi appetiti sessuali e che fa un utilizzo eccessivo del *make-up* per coprire i segni dell'inesorabile scorrere del tempo.

### L'indegna sepoltura di Filenide (Mart. 9, 29)

*Saecula Nestoreae permensa, Philaeni, senectae  
 rapta es ad infernas tam cito Ditis aquas?  
 Euboicae nondum numerabas longa Sibyllae  
 tempora: maior erat mensibus illa tribus.  
 Heu quae lingua silet! non illam mille catastae  
 vincebant, nec quae turba Sarapin amat,  
 nec matutini cirrata caterva magistri,  
 nec quae Strymonio de grege ripa sonat.  
 Quae nunc Thessalico lunam deducere rhombo,  
 quae sciet hos illos vendere lena toros?  
 Sit tibi terra levis mollique tegarum harena,  
 ne tua non possint eruere ossa canes.*

5

10

Dopo aver sopravanzato l'età dell'ultracentenario Nestore, Filenide, sei stata così bruscamente rapita alle infernali acque di Dite? Non avevi ancora raggiunto la longevità della Sibilla Cumana: lei era più vecchia di te di tre mesi. Ah! Quale lingua è stata ridotta al silenzio! Non la battevano mille mercati di schiavi, né la folla dei seguaci di Serapide, né la scolaresca ricciuta di un mattiniero maestro, né lo stormo delle gru che starnazza sulle rive dello Strimone. Quale fattucchiera adesso saprà con la sua trottola tessalica far discendere la luna, quale mezzana saprà vendere questo o quel letto coniugale? Che la terra ti sia leggera e un soffice strato di rena ti ricopra, così che non sia impedito ai cani di dissotterrare le tue ossa!

(Trad. M. Scandola)

Il breve componimento concentra in appena dodici versi una *laudatio funebris* dal tono comico per la non troppo compianta Filenide.

Questo epigramma rappresenta uno dei rarissimi esempi all'interno del corpus marzialiano di epigramma funerario stravolto in senso satirico e dedicato ad una donna.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Parlando di satira contro le donne anziane non può non essere citato, seppur non epigrammista, il più grande precedente latino di Marziale: Orazio che, pur non essendo certo l'inventore del genere, ne è, in *Epod.* 8 e 12, il più grande interprete e ha canonizzato in maniera definitiva le caratteristiche letterarie della *vetula-Skeoptik*. In generale sull'invettiva contro le donne nella letteratura latina vd. RICHLIN 1984.

<sup>5</sup> Nonostante la copiosità di epigrammi di natura funeraria nel corpus epigrammatico del poeta bilibitiano, oltre quello qui preso in esame, solo due epigrammi, Mart. 10, 63 e Mart. 10, 67, si configurano come epigrammi

Rispettando la caratteristica *brevitas* del genere epigrammatico, Marziale riesce a condensare in pochi versi la struttura tipica di una vera e propria *laudatio funebris*, rendendo questo componimento un *unicum* all'interno del suo corpus epigrammatico e creando un piccolo capolavoro di variazione tematica: la struttura del ben codificato genere della *laudatio* viene infatti piegata sapientemente ai bisogni scottici e comico-satirici dell'autore.

Per quanto riguarda le donne defunte, una canonica commemorazione funebre teneva principalmente in considerazione tre aspetti della vita della *laudanda*: innanzitutto la menzione delle *res externae*, ovvero dei cosiddetti *bona fortunae*, fra cui spiccavano indubbiamente il ricordo dei *maiores* del defunto così come la celebrazione dei suoi *bona corporis*; seguiva poi il ricordo delle *res gestae*, le quali, nel caso di *laudationes* per donne, escluse dalle attività civiche e militari, coincidevano generalmente con il matrimonio e la generazione di figli; infine, si passava alla celebrazione delle doti morali della defunta, chiudendo il discorso con l'esaltazione delle sue *virtutes*.<sup>6</sup>

I tre elementi qui menzionati contribuivano dunque alla creazione del ritratto della *bona femina*, della perfetta *matrona*, campionessa della virtù romana. Sebbene nella maggior parte dei casi queste celebrazioni consistessero essenzialmente di *topoi* morali, non viene meno tuttavia quella funzione paideutica che nella società romana era attribuita alla *laudatio funebris*, la quale doveva suscitare negli ascoltatori e nelle ascoltatrici ammirazione per il defunto e un sincero spirito di emulazione delle sue virtù.

Marziale, ben consapevole di questa funzione educativa delle commemorazioni funerarie, riecheggiando punto per punto nell'epigramma la *tripertita divisio* canonica della *laudatio* e stravolgendola in senso comico, crea un modello di *mala femina*, un esempio negativo di donna del quale il suo lettore possa ridere e dal quale possa, al contempo, prendere le distanze.

Come accennato, la ripresa delle parti fondamentali della *laudatio funebris* è puntuale nell'epigramma marzialiano.

I vv. 1-4 costituiscono infatti una parodia della menzione delle *res externae* della defunta. In particolare, invece di ricordare, celebrandoli, gli antenati e le qualità fisiche di Filelide, Marziale pone l'accento su un aspetto particolare della defunta: la sua vecchiaia. Per portare a termine questo suo intento denigratorio, il poeta utilizza due stratagemmi retorici. Innanzitutto egli ricorre alle figure dell'iperbole e dell'antonomasia. Tramite la menzione di due personaggi tratti dal repertorio mitologico, Nestore<sup>7</sup> e la Sibilla cumana<sup>8</sup>, noti per essere esempi di vecchiaia, l'autore deride la destinataria del componimento esagerandone in maniera spropositata l'età al momento della morte. Il paragone con Nestore, di cui Filelide era riuscita a superare l'età ultracentenaria, e con la Sibilla, di cui la donna era solo tre mesi più giovane, è funzionale oltretutto alla creazione di una derisoria immagine iperbolica di vecchiaia.

Il generale tono derisorio dei primi versi è confermato anche dalla domanda retorica che l'autore formula al v. 2. Chiedendosi se Filelide non sia stata strappata troppo presto alla vita, Marziale, con evidenti intenzioni comiche, vuole creare una sovrapposizione di concetti fra loro antitetici: l'estrema vecchiaia della destinataria e la sua morte improvvisa e inaspettata.

---

funerari di tipo satirico. A proposito degli epigrammi funerari in Marziale vd. HENRIKSÉN 2006; sulla composizione e la struttura degli epitaffi satirici marzialiani vd. FAIN 2008, 143-144.

<sup>6</sup> Riguardo al genere della *laudatio funebris* in generale vd. KIERDORF 1980; invece, per una trattazione specifica delle *laudationes funebres* per donne vd. PEPE 2015.

<sup>7</sup> Si dice che Nestore avesse vissuto più di trecento anni già in *Il.* 1, 250-252 τῷ [scil. Νέστορ] δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων / ἐφθιάθ', οἱ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν ἠδ' ἐγένοντο / ἐν Πύλῳ ἡγαθήν, μετὰ δὲ τριτάτουςιν ἄνασσαν. Nella tradizione classica si configurava dunque come antonomastica figura di longevità, cfr. *RE* 17 s.v. *Nestor*, 119. Marziale, oltre al passo qui analizzato, si serve in altri dieci componimenti della figura di Nestore per indicare una persona molto in là con gli anni; per una lista vd. HENRIKSÉN 2012, 128.

<sup>8</sup> La Sibilla cumana, solo qui e in *Stat. Silv.* 1, 2, 177 definita *Euhoica*, vista la fondazione della città di Cuma da parte dei coloni della città euboica di Calcide e Kyme, rappresenta un altro proverbiale esempio di vecchiaia, in *Ov. Met.* 14, 144-147 (*tremuloque gradu venit aegra senectus, / quae patienda diu est (nam iam mihi saecula septem / acta vides): superest, numeros ut pulveris aequem, / ter centum messes, ter centum musta videre*) si dice che la Sibilla sia vissuta addirittura più di mille anni.

Osserviamo dunque già nella sezione incipitaria del componimento come, tramite la combinazione degli elementi fin qui analizzati, il poeta abbia voluto probabilmente delineare i tratti di una figura dall'intensa *vis comica*. Filenide, una vecchia decrepita, che era tuttavia morta troppo presto.

L'aspetto comico della vecchiaia risulta però in questo epigramma, facendo un confronto con componimenti appartenenti al medesimo genere della *vetula-Skoptik*, piuttosto sfumato, quasi smorzato, in quanto l'autore, diversamente da quanto vedremo in seguito per Mart. 9, 37, non si sofferma sulle caratteristiche fisiche deteriori che l'avanzare dell'età porta con sé. Se di norma, infatti, ci si aspetterebbe una descrizione dei più grotteschi particolari fisici della vecchia malcapitata, il poeta, seguendo proprio l'esempio della *laudatio funebris*, preferisce in questa sede concentrarsi sulle qualità morali negative della destinataria, lasciando la sua avanzata età sullo sfondo, come aggravante per quanto viene descritto nei versi successivi.

La sezione centrale del testo si concentra sulla puntuale parodia delle *res gestae* di Filenide. I vv. 5-8 ne descrivono difatti le imprese. Laddove per una *bona femina* era di fondamentale importanza essere un'ottima moglie e madre, le massime aspirazioni della matrona dai retti principi, la vecchia Filenide, non essendo né l'una né l'altra, era riuscita in vita ad essere particolarmente brava in una sola cosa: l'essere chiacchierona.

La satirica esclamazione del v. 5 *Heu quae lingua silet!*, posta in posizione enfatica, si trova infatti all'*incipit* dell'esametro e ne occupa tutto il primo emistichio, riassumendo il tenore generale delle imprese che saranno descritte a seguire.

La lingua della defunta, metafora per la sua parlantina sciolta, diventa all'improvviso la protagonista dell'epigramma e l'arma che Filenide aveva usato per compiere le sue azioni più degne di nota.

La garrula vecchia era più rumorosa di mille mercati di schiavi (*mille catastae*, v. 5), di un'intera folla di fedeli riuniti (*turba*, v. 6), di una scolaresca (*caterva magistris*, v. 7) e addirittura di un intero stormo di gru (*grege* v. 8). La disposizione dei termini di paragone, *mille catastae*, *turba*, *caterva* e *grege* rappresenta inoltre una *climax* ascendente atta ad enfatizzare l'«eroicità» delle imprese della vecchia, sottolineandone, in uno slancio di comicità, la grandezza sempre crescente.

Archiviate e stravolte le prime due sezioni di una *laudatio funebris* canonica ne mancava ancora una a Marziale per completare il quadro. Nella domanda dal tono quasi accorato che occupa i vv. 9-10 del testo, il poeta ricorda le virtù della defunta.

Anche in questo caso l'epigrammista non si risparmia nel suo essere pungente.

Se infatti le principali virtù della retta donna romana erano riconosciute nella *fides*, nella *pudicitia*, nella *fecunditas* e nella *pietas*,<sup>9</sup> con le sue attività di strega e mezzana Filenide aveva ampiamente dimostrato di non essere in possesso di alcuna di queste.

Le attività di stregoneria della vecchia sono descritte tramite l'evocazione di un particolare rituale magico, v. 9: tramite uno strumento magico, il rombo, la vecchia era in grado di «far scendere la luna» (*lunam deducere*). La natura di questo rituale risulta incerta, tuttavia in base ad alcuni paralleli letterari, si ritiene generalmente che si tratti di una sorta di incantamento amoroso.<sup>10</sup> La pratica della magia, ed in particolare della magia d'amore, era vista con sospetto a Roma, tanto più se a praticarla era una donna in età avanzata.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Che queste fossero considerate le quattro virtù cardine di una *bona femina* è testimoniato anche dal fatto che esse accompagnavano le matrone imperiali su diverse raffigurazioni numismatiche, cfr. LANGLANDS 2006, 69-70.

<sup>10</sup> HENRIKSÉN 2012, 133 espone le principali teorie riguardo al reale significato dell'espressione *lunam deducere*, vale a dire se le streghe fossero considerate in grado effettivamente di far scendere la luna o di provocare delle eclissi. In ogni caso, la natura amorosa del rituale magico in congiunzione con lo strumento che prende il nome di *rhombus* è confermata dal confronto con Prop. 2, 28, 35-38 e Ov. *Am.* 1, 8, 7.

<sup>11</sup> Una donna vecchia e sola, a Roma, veniva considerata un'emarginata, in quanto non più utile in alcun modo alla società. Inoltre, nel caso in cui questa praticasse anche la magia, era addirittura additata come un pericolo,

Non si addiceva di certo ad una pia e fedele matrona la preparazione di filtri d'amore che potenzialmente avrebbero potuto spingere a contravvenire a quella *fides* a cui una donna retta era chiamata.

Ancor più deprecabile l'attività di Filelide come mezzana. La sua attività di tenutaria di bordello senza scrupoli viene ricordata da Marziale al v. 10: «quale mezzana saprà vendere ora questo o quel letto coniugale?». Con questa domanda, dal tono ironicamente solenne, l'autore ci ricorda la principale fra le *virtutes* che la vecchia non possedeva: la *puđicitia*. Se essere *puđica*, come ricordato già da Livio,<sup>12</sup> significava per una donna essere leale al proprio marito e contrarre una sola volta matrimonio, quale onta maggiore nei confronti di questa virtù se non quella di gestire un traffico di letti coniugali?<sup>13</sup>

Ma il vero *coup de théâtre* avviene nella chiusa dell'epigramma, nel distico finale (vv. 11-12), secondo uno schema compositivo molto caro all'autore.<sup>14</sup>

Proprio come in una consueta commemorazione, alla descrizione delle fortune, delle gesta e delle virtù della defunta viene fatta seguire una formula sepolcrale d'augurio. Anche nell'inserire la consueta formula *sit tibi terra levis*, il poeta di Bilbilis non smette di stravolgere i canoni. L'augurio che Marziale fa a Filelide è quello che la terra le sia lieve, ma «così che non sia impedito ai cani di dissotterrare le tue ossa» (*ne tua non possint eruere ossa canes*, v. 12).<sup>15</sup>

L'ultimo verso dell'epigramma, che costituisce un vero e proprio *fulmen in clausula*, non lascia spazio ad interpretazioni: la vecchia strega chiacchierona dev'essere condannata alla peggiore delle pene, una sepoltura indegna. Di fatto, ad una non sepoltura.

Ed ecco che improvvisamente, leggendo l'ultimo distico, diviene chiaro il più profondo intento di Marziale: degradare quanto più possibile un personaggio così abietto come la vecchia Filelide che, con le sue pratiche dalla dubbia moralità, incarnava quanto di più sbagliato ci fosse in una donna in età avanzata.

L'intero epigramma gioca, dunque, sul ribaltamento dei canoni fisici e morali che venivano celebrati in una consueta *laudatio funebris*. La comicità si origina non solo dal paradossale tono patetico che pervade l'intero componimento, il quale mimando la serietà di una celebrazione funeraria acuisce quel senso di stridore fra il tono utilizzato e l'effettivo contenuto del testo, ma anche, e soprattutto, dalla spietata irrisione ai danni della protagonista, la quale viene rappresentata come una macchietta, una caricatura esemplare di condotta da biasimare.

---

secondo una concezione per la quale le donne non fossero in grado di controllare i loro istinti, e per questo veniva temuta. In proposito cfr. COKAYNE 2003, 152.

<sup>12</sup> Liv. 10, 23, 3 ss.

<sup>13</sup> Che si trattasse nello specifico di letti coniugali e quindi di una sorta di favoreggiamento dell'adulterio è indicato dalla scelta lessicale di Marziale in questo passo; il *torus* era infatti nello specifico il letto inteso come luogo in cui aveva luogo l'attività coniugale, cfr. OLD s.v. *torus* 5b.

<sup>14</sup> Il tipico schema compositivo dell'epigramma marzialiano è quello che si realizza tramite l'ideale suddivisione dei componimenti in una parte che costruisce la tensione comica tramite dei ritratti paradossali e una parte in cui questa tensione esplose, provocando la risata del lettore tramite un arguto *Witz* in chiusura. Le due parti erano già state individuate da Lessing, che le aveva chiamate *Erwartung* e *Aufschluss*. In proposito cfr. CITRONI 2014, 223.

<sup>15</sup> L'augurio che le ossa del defunto fossero dissotterrate dai cani non è un'invenzione marzialiana. Ritroviamo il medesimo *topos* già in AP 11, 226 (Ammiano) εἴη σοι κατὰ γῆς κούφη κόνις, οἰκτρὲ Νέαρχε / ὄφρα σε ῥηϊδίως ἐξερύσωσι κύνες, nonché in un contesto molto simile, ovvero una maledizione lanciata contro la strega Canidia, in Hor. *Epod.* 5, 99-100 *post insepulta membra different lupi / et Esquilinae alites*.

### L'inguardabile Galla (Mart. 9, 37)

*Cum sis ipsa domi mediaque ornere Subura,  
 fiant absentes et tibi, Galla, comae,  
 nec dentes aliter quam Serica nocte reponas,  
 et iaceas centum condita pyxidibus,  
 nec tecum facies tua dormiat, innuis illo 5  
 quod tibi prolatum est mane supercilio,  
 et te nulla movet cani reverentia cunni,  
 quem potes inter avos iam numerare tuos.  
 promittis sescenta tamen; sed mentula surda est,  
 et sit lusca licet, te tamen illa videt. 10*

Te ne stai rintanata in casa, ti fai bella nel cuore della Suburra, dove ti fabbricano una parrucca per sostituire i capelli che non hai più, Galla; metti via di notte i denti non diversamente dagli abiti di seta; ti corichi riposta in cento vasetti senza che assieme a te dorma la tua faccia: poi hai il coraggio di farmi l'occhiello con quel sopracciglio che al mattino hanno tolto dalla scatola per te, senza portare per niente rispetto a quella fica canuta che puoi ormai annoverare fra i cimeli di famiglia. Mi prometti, ciò nonostante, mille voluttà; ma la mia minchia non ci sente, e, anche se è guercia, ti vede bene. (Trad. M. Scandola)

A differenza dell'epigramma precedentemente preso in esame, il quale con un tono ironicamente solenne celebrava l'anti-matrona Filelide, presa di mira per il suo venir meno alle virtù che ci si aspettava una donna rispettabile possedesse, in questo componimento, che pur prende le mosse dalle medesime premesse, ovvero un'invettiva contro una donna anziana, si può osservare come Marziale, osservando in maniera più fedele le convenzioni letterarie tipiche della *vetula-Skoptik*, si scagli in maniera decisamente più irriverente e aggressiva contro la destinataria, Galla.

Se infatti in Mart. 9, 29, come abbiamo notato, la vecchiaia della protagonista rimane sullo sfondo e costituisce semplicemente un'aggravante alla dubbia moralità della stessa, in Mart. 9, 37 è proprio la vecchiaia di Galla ad essere oggetto di derisione e, in secondo luogo, i suoi comportamenti che non si confanno ad una donna dell'età della destinataria.

L'epigramma, che consta in totale di dieci versi, può idealmente essere diviso in due sezioni: la prima parte, vv. 1-5, è dedicata ad una salace derisione dei decadimenti fisici che la vecchiaia ha comportato per la destinataria e delle cure di bellezza, dall'autore ritenute eccessive, alle quali Galla si sottopone per coprire i segni del tempo; la seconda parte, vv. 5-8, è invece costituita da una feroce critica contro gli sconvenienti appetiti sessuali di Galla, che cerca, anche offrendo denaro (*promittis sescenta*, v. 9), di soddisfare la propria libido.

Come notato già da Henriksen,<sup>16</sup> il componimento sfrutta uno degli stilemi preferiti dell'epigramma satirico: la contrapposizione fra la reale apparenza della destinataria, espressa dalla lunga serie di proposizioni concessive coordinate fra loro ai vv. 1-5 (*cum sis...ornere...fiant...reponas...iaceas...dormiat*), e il suo atteggiamento ammiccante, che fa capolino per la prima volta nella proposizione principale, ritardata al v. 5 (*innuis*). Lo schema argomentativo che Marziale dunque segue nella denigrazione di Galla si configura come «nonostante tu sia x...tuttavia ti comporti nella maniera y», portando avanti una comparazione di tipo antitetico fra l'aspetto esteriore della vecchia e i suoi comportamenti inadeguati, volta a generare un'amplificazione dell'effetto comico.

Ad essere derise sono, prima di ogni altra cosa, le caratteristiche fisiche di Galla. La descrizione che ne risulta è quella di un personaggio grottesco, quasi mostruoso: la donna è calva, si fa infatti fabbricare delle parrucche (*fiant...tibi...comae*, v. 2), è sdentata, viene ricordato infatti come ella riponga la sua dentiera allo stesso modo in cui ripone la sua veste (*dentes...reponas*, v.3), abbonda nell'utilizzo di trucchi e belletti, a tal punto che, ironicamente, l'autore dice che la sua stessa faccia non dorme con lei, visto che ogni sera viene riposta in un'innumerabile quantità di pissidi (*iaceas centum condita pyxidibus*, v. 5).

<sup>16</sup> Cfr. HENRIKSEN 2012, 164.

L'accumulazione di questi particolari quasi macabri contribuisce, nello schema compositivo, alla creazione di una tensione comica che esplose poi nella seconda parte dell'epigramma, che descrive, con tono sferzante, le malsane abitudini sessuali della destinataria. Nel descrivere la sfrenata lussuria di Galla, il poeta non manca di continuare nella sua impresa di mortificare la vecchia per il suo aspetto fisico. Infatti la protagonista non solo viene colta nel gesto di fare un ammiccante occholino (*innuis*, v.5) con un sopracciglio posticcio (*prolatum...supercilium*, v. 6) ma, soprattutto, viene ridicolizzata per l'aspetto delle sue parti intime. Nel menzionare il *cunnius* della vecchia Marziale compie una doppia operazione: se da una parte l'organo genitale della donna viene ridicolizzato per l'essere canuto (*cani...cunni*, v.7)<sup>17</sup>, con una particolare attenzione alla scelta dell'aggettivo, *canus*, che di solito è utilizzato per indicare i capelli bianchi come rispettabile segno della *gravitas* che l'anzianità porta con sé, e che qui invece viene stravolto a livello semantico per segnalare esclusivamente l'imbiancamento dei peli dovuto all'avanzare dell'età,<sup>18</sup> d'altra parte va osservato come il poeta non si limiti a descrivere l'esteriorità dei genitali di Galla, ma esprima anche un giudizio moraleggiante sull'uso che ella ne fa. L'autore dice, difatti, che *nulla reverentia* (v.7) muove Galla nei confronti del suo *cunnius*, volendo significare probabilmente sia che quest'ultima venisse depilata,<sup>19</sup> sia che, per quanto fosse consono ad una donna in età avanzata, ne venisse fatto un uso sconsiderato. Non si dimentichi, fra l'altro, a suffragio di questa interpretazione, che nel verso successivo Marziale ricorda alla vegliarda come ella potrebbe annoverare le sue pudenda «fra i cimeli di famiglia» (*inter avos...tuos*, v.8), proprio a voler sottolineare quell'avvizzimento tipico delle cose vecchie, che dovrebbero servire solo allo scopo di oggetti da esposizione, memoria delle glorie passate.

In un progetto comico ben definito, volto a mettere in cattiva luce la condotta lasciva di Galla, suscitando una grassa risata nei lettori attraverso la denigrazione e lo svilimento delle sue caratteristiche fisiche, sfociando nel turpiloquio, Marziale chiude l'epigramma con un *Witz* di natura oscena.

Ai vv. 9-10 infatti l'autore ricorda alla vecchia che non importa quanto ella si sforzi di apparire meno ripugnante o quanto cerchi di blandire i suoi amanti per attirarli a sé, la sua *mentula* sarà anche sorda e guercia, ma, anche con un solo occhio,<sup>20</sup> riesce benissimo a vedere quanto Galla sia inguardabile.

Il membro del poeta diviene così protagonista sulla scena nell'ultimo distico in un'ultima umiliazione comica della protagonista, la quale con i suoi grotteschi tratti fisici e gli ancor più grotteschi rimedi che adotta per coprirli, non riuscirebbe tuttavia a provocare un'erezione né in chi scrive, né nel lettore, che compartecipando alla risata, si immedesima nell'autore e se ne rende complice.

### La corporeità come oggetto dell'invettiva

Pur appartenendo ad una medesima categoria epigrammatica, quella dell'epigramma scottico indirizzato contro donne in età avanzata, i due componimenti presi in esame affrontano la tematica in maniera molto diversa. Se nel primo caso abbiamo osservato come Filenide fosse bersagliata per la mancanza di virtù legata alle sue attività, nel caso di Galla, Marziale prende di mira principalmente l'aspetto esteriore della malcapitata, descrivendola come una sorta di inavvicinabile *monstrum*.

<sup>17</sup> Si noti fra l'altro che la *inunctura* è messa in ulteriore risalto, con scopi comici, dal gioco allitterativo.

<sup>18</sup> Cfr. *TbL* s.v. *canus* 3, 297, 27 ss. L'aggettivo *canus* indicava in maniera generica i capelli bianchi ma era utilizzato precipuamente per segnalare quell'aspetto di venerabilità che la vecchiaia portava con sé. In questo passo, Marziale, riferendosi in maniera ironica al *cunnius* come *cana* non fa certo riferimento alla saggezza dell'anzianità, quanto piuttosto a qualcosa di imbiancato, ovvero di logorato dal tempo (cfr. HENRIKSÉN 2012, 166).

<sup>19</sup> La depilazione delle parti intime era considerata appropriata nel caso di prostitute, come Marziale stesso ci ricorda in 9, 27 3 *et prostitutis levius caput culis*.

<sup>20</sup> Il doppio senso osceno sulla conformazione anatomica della *mentula* guercia aumenta notevolmente l'effetto comico del *Witz*. Su questo procedimento comico-retorico in Marziale cfr. CITRONI 2014, 221-222.

La principale differenza tra i due componimenti risiede nel tono adottato dall'autore per suscitare la risata del lettore: da una parte assistiamo alla parodia di una celebrazione funeraria dai tratti patetici e accorati, alla quale tuttavia non corrisponde un contenuto altrettanto solenne, dall'altra, invece, si nota una comicità più aggressiva, più personale, più bassa, incentrata sull'aspetto grottesco della destinataria e sulle sue performances sessuali.

Nonostante queste notevoli differenze di tono, si possono d'altro canto riscontrare nei due epigrammi alcune caratteristiche comuni.

In prima istanza è degno di nota il fatto che entrambe le protagoniste vengano prese di mira per le loro attività legate alla sfera erotica: Filenide, infatti, compiva rituali magici legati alla sfera sessuale ed era una tenutaria di bordello, mentre Galla aveva, pur in tarda età, un'insaziabile lussuria.

Il focus sulle pulsioni sessuali delle due protagoniste è allo stesso tempo mezzo e fine dell'invettiva dell'autore: i due personaggi suscitano il riso del lettore poiché vengono descritti come sessualmente attivi, caratteristica stridente con la loro vecchiaia, e, al contempo, provocano, proprio per la loro carica erotica, lo sdegno del pubblico.

La compartecipazione fra autore e lettore nella derisione di un comune *target* comico, riconosciuto in un personaggio che non si conforma a quanto in un determinato contesto sociale è considerato normale, è il fondamento dell'invettiva marzialiana, mai diretta a personaggi reali, quanto piuttosto ai vizi dei suoi contemporanei,<sup>21</sup> nonché di una satira ben riuscita, proprio perché il lettore, ridendo delle abiezioni altrui, riflette sulla propria condizione e su quali esempi seguire nel suo quotidiano.

Con riguardo ai modi della comicità del poeta bilbilitano e soprattutto ai destinatari di quest'ultima, va inoltre notato come a giocare un ruolo centrale in questi due epigrammi sia la corporeità delle due figure femminili descritte. Il corpo delle due donne diviene oggetto di scherno e soprattutto il mezzo attraverso il quale l'autore castiga i loro comportamenti grotteschi.

Se nel caso di Galla questo metodo dell'invettiva risulta più palese, vengono infatti messi in risalto tramite descrizioni grottesche e attraverso il turpiloquio del *Witz* conclusivo gli attributi fisici decadenti della protagonista e, attraverso di essi viene ridicolizzata anche la sua condotta sessuale, nel caso di Filenide assistiamo ad un processo più sottile pur sempre incentrato sulla corporeità della donna.

Come osservato in precedenza il corpo di Filenide non viene mai citato esplicitamente; si fa riferimento alla sua vecchiaia come mezzo per rendere ancor più turpi le sue attività erotiche, senza mai però descrivere in maniera particolareggiata la sua decadenza fisica. La corporeità della vecchia mezzana è però, in fin dei conti, quella che fa le spese della sua abiezione morale. Il corpo di Filenide non è degno neanche di essere ricordato se non nel momento in cui gli si augura di non ottenere una degna sepoltura.

La decomposizione corporale torna quindi in maniera prepotente in entrambi i componimenti, da una parte come decomposizione effettiva, nella tomba, dall'altra come decomposizione in corso nel corpo di una vecchia in via di disfacimento, se non già del tutto disfatta. Come già ipotizzato dalla Cokayne,<sup>22</sup> la ragione più profonda che soggiace a questa umiliazione della corporeità femminile, soprattutto di quella delle donne anziane, è da individuare in un movente di tipo psicologico: dovendo adattarsi ad un codice morale che le voleva caste, pudiche e fedeli, le donne che osavano contravvenire a queste norme, mostrando ancora in

<sup>21</sup> Il programma poetico di Marziale di castigare i vizi dei suoi contemporanei senza farne i nomi è perfettamente riassunto dal poeta stesso in Mart. 10, 33, 10 *parcere personis, dicere de vitiis*.

<sup>22</sup> COKAYNE 2003, 144.

tarda età delle pulsioni sessuali,<sup>23</sup> erano uno dei *target* preferiti della crassa comicità dei poeti scoptici.

Le vecchie libidinose erano viste come un *monstrum*, un'aberrazione. La loro condotta suscitava sgomento e dunque, come in una sorta di processo catartico, per esorcizzare una certa paura di quanto non si conformava alle vigenti norme sociali, si trovava una valvola di sfogo nella risata. Il bersaglio di questa derisione si andava ovviamente a cercare nell'obiettivo più facile, quello più esposto, il primo e più superficiale: il corpo femminile logorato dai segni del tempo.

### Abbreviazioni bibliografiche

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982

RE = *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart und München, 1894-1980

TbLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-

### Bibliografia

CITRONI, MARIO (2006), *Quintilian and the perception of the system of poetic genres in the flavian age*, in Nauta R., Van Dam, H.-J., Smolenaars, J.J.L. (a cura di), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston, Brill, 1-20

CITRONI, MARIO (2014), *Marziale e la logica del comico*, in Voutsinou - Kikilia, M., Michailopoulos, A. N., Papaïoannou, S. (a cura di), *Rideamus igitur: Humour in Latin Literature*, Athens, National and Kapodistrian University, 214–26

COKAYNE, KAREN (2003), *Experiencing Old Age in Ancient Rome*, London, Routledge.

DINTER, MARTIN T. (2019), *Epigram in Epic and Greek Tragedy: Generic Interactions*, in Henriksén, C. (a cura di), *A Companion to ancient Epigram*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 145-162

FAIN, GORDON (2008), *Writing Epigrams: The Art of Composition in Catullus, Callimachus and Martial*, Bruxelles, Latomus

FLORIDI, LUCIA (2010), *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici" 65, 9-42

HENRIKSÉN, CHRISTER (2006), *Martial's modes of mourning. Sepulchral epitaphs in the Epigrams*, in Nauta R., Van Dam, H.-J., Smolenaars, J.J.L. (a cura di), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston, Brill, 349-368

HENRIKSÉN, CHRISTER (2012), *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford, Oxford University Press

KIERDORF, W. (1980), *Laudatio funebris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*, Meisenheim am Glan, Anton Hain Verlag

LANGLANDS, REBECCA (2006), *Sexual Morality in Ancient Rome*, Cambridge, Cambridge University Press

NEGER, MARGOT (2019), *Immanent Genre Theory in Greek and Roman Epigram*, in Henriksén, C. (a cura di), *A Companion to ancient Epigram*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 179-194

NISBET, GIDEON (2003), *Greek Epigram in the Roman Empire. Martial's forgotten rivals*, Oxford, Oxford University press

PEPE, CRISTINA (2015), *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in Pepe, C. – Moretti, G., (a cura di), *Le parole dopo la morte: forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 179-209

RICHLIN, AMY (1984), *Invective against Old Women in Roman Satire*, "Arethusa" 17, 67-80

<sup>23</sup> Va notato come vi fosse una generale disparità di trattamento fra le pulsioni sessuali negli uomini anziani e nelle donne anziane. Benché anche gli uomini anziani fossero spesso derisi per il loro acceso desiderio, era tuttavia considerato più tollerabile per loro soddisfarlo. Una donna, invece, che poteva essere sessualmente attiva esclusivamente nei primi anni di matrimonio fino alla generazione della prole, quando continuava a coltivare alcuni appetiti anche in età avanzata era considerata un esempio di sfrenatezza e per questo era da condannare. Cfr. COKAYNE 2003, 140-144.